

Marco Petrus

Marco Petrus, *Merca-
to coperto (Trieste)*, 2009,
olio su tela, cm 100x160.

Non chiamateli palazzi

Oggetti in sé, scardinati dalla città,
spogli di vita e di movimento.
Sessanta distillati di pittura pura
in forma di edificio storico. A Trieste

di Pia Capelli



Qui sopra, *Upside down 3*, 2008, olio su tela, cm 250x170, in cui si vedono palazzo Dreher di Trieste, del 1908-10, e uno degli Edifici a corte progettati da Umberto Nordio negli anni Venti. Pagina a destra, in alto *Casa Hodek* (Praga), 2008, olio su tela, cm 80x120. Sotto, *Werkbund Siedlung* (Vienna), 2008, cm 60x80.

Trieste al centro. L'Europa intorno

Fino al 29 novembre, nei duemila metri quadri dell'Ex pescheria di Trieste (riva Nazario Sauro 1), sono in mostra 63 oli su tela di Marco Petrus: una quarantina di dipinti dedicati alla città e 20 che allargano la visuale a Praga, Budapest, Vienna e Lubiana. I prezzi delle opere di Petrus, rappresentato da Italian Factory (tel. 02-36517480, www.italianfactory.net), partono dai 5.400 euro delle tecniche miste su carta di cm 50x40. I lavori esposti variano invece dai 9.900 euro dei dipinti cm 50x60 ai 12.600 del formato 80x60, ai 16.200 di quello 80x100. Le tele più grandi, cm 120x160, 180x140 e 170x250 costano rispettivamente 25.200, 28.800 e 37.800 euro.

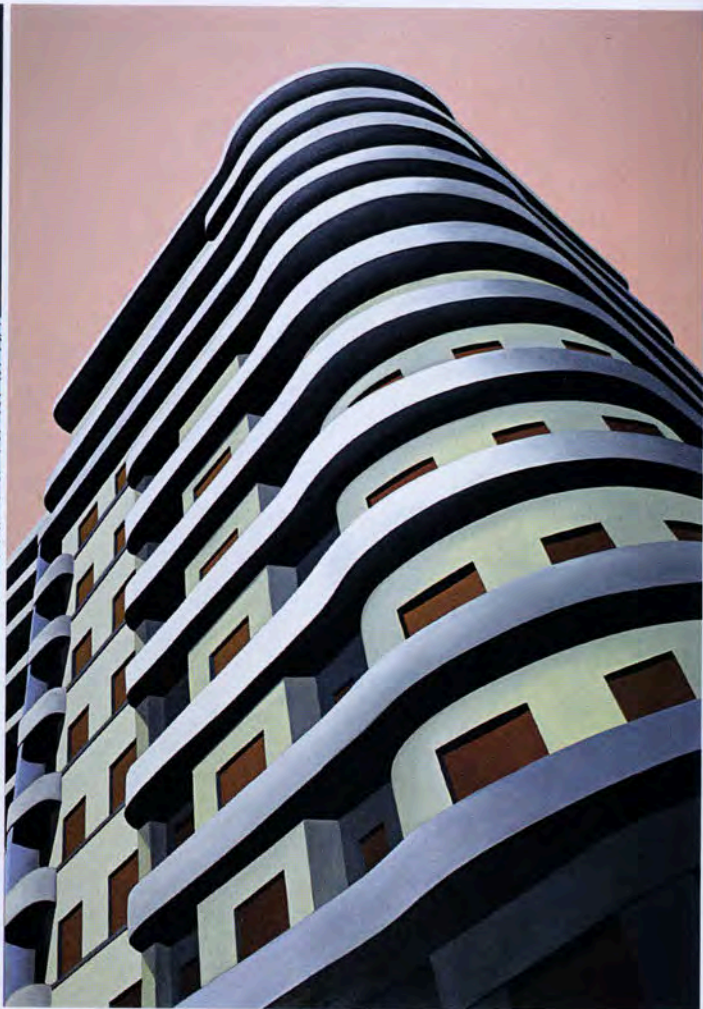
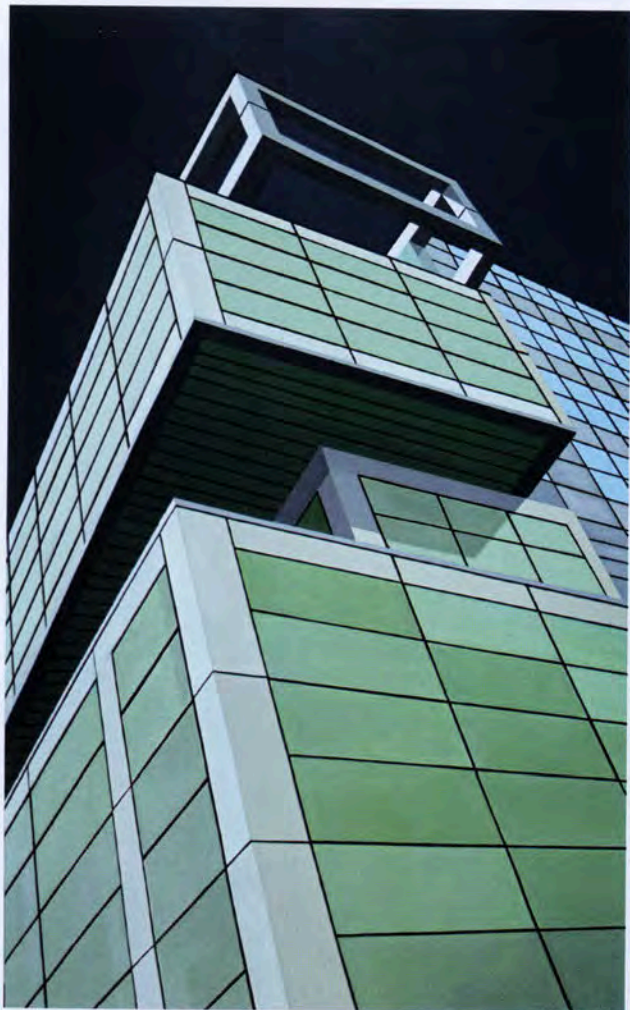
Città estraniare, cieli neri e rosa

Quelli che vedete in queste pagine sono palazzi di Trieste, Vienna, Praga, Budapest, Lubiana. Anzi no. Sono giochi di volumi, curve, cubi, vuoti e pieni, campi di colore. Occasioni. Per Marco Petrus (Rimini, 1960), che il pubblico conosce come il pittore-architetto, l'architettura si fa sempre meno storia e sempre più gioco, pretesto. Il suo obiettivo è "irretire, portare in un mondo altro, in cui la città si fa astratta, estraniata, sul limite del paradosso". Eppure la mostra *Trieste al centro*, che riunisce una sessantina di lavori recenti del pittore, traccia a suo modo una mappa architettonica degli edifici storici di Trieste: i progetti di Max Fabiani dei primi del Novecento, la Casa De Stabile, l'Hotel Balkan, il mercato coperto.

Negli Upside down, dipinti verticali in cui due edifici si fronteggiano, questa volta Petrus contrappone epoche e stili diversi: nella parte alta la Trieste più asburgica, in quella bassa le facciate razionaliste, i palazzi fascisti, le case dei quartieri popolari sorti a partire dagli anni Venti. E mentre chi guarda si trova a pensare alle atmosfere della Mitteleuropa, Petrus in realtà si aggira assorto in quello che per lui è un repertorio di elementi compositivi, una rete di richiami visivi. Questo lavoro sull'idea di città è diventato, per l'artista, uno stile di vita. Fatto di periodi di ricerca, di viaggi con la macchina fotografica al collo, di mappe ricomposte con i suoi dipinti. Fatto anche, quando si avvicina all'architettura contemporanea, di incontri con le nuove generazioni di architetti. Il punto di partenza è una curiosità che procede per suggestioni stilistiche, "senza pretese storiche, urbanistiche o sociologiche", spiega. Al ritorno in studio rimane infatti solo l'oggetto in sé,



Mi fermo un attimo prima dell'astrazione assoluta



Sopra da sinistra *Ljubljana*, 2008, olio su tela, cm 160x100, unica architettura contemporanea dipinta da Petrus per la mostra di Trieste, e *Casa del vento*, 2009, olio su tela, cm 250x170, un progetto di Battigelli del 1949-50.

scardinato dal contesto urbano, privo di qualsiasi empito narrativo così come è spoglio di vita umana o di movimento. L'architettura perde l'aggancio con la realtà e si incarna nell'esercizio di una pittura pura. Durante la lavorazione la tela gira su se stessa, viene appoggiata su un grande tavolo, la costruzione non ha più una verticale, un alto e un basso, ma è lo schermo di un esercizio pittorico in evoluzione. Non a caso il leitmotiv di questa personale è quell'edificio che, per le sue correnti d'aria, Petrus ha ri-

battezzato la *Casa del vento* di Trieste: con le sue curve da astronave anni Quaranta si staglia contro cieli rosa, rossi, gialli, antinaturalistici, a sottolineare il distacco dall'esistenza nel mondo reale.

"Mi fermo solo un attimo prima dell'astrazione assoluta, conservo un appiglio alla realtà, ma solo perché sia più comprensibile, perché sono più a mio agio con ciò che è riconoscibile", racconta. Tra i palazzi delle capitali di questa Europa senza centro e senza confini, all'ex

Pescheria di Trieste è esposta anche una sola, significativa tela italiana, una Torre Velasca, edificio simbolo della pittura di Petrus. Omaggio al suo progettista Ernesto Nathan Rogers (1909-1969), di cui ricorre il centenario della nascita, ma anche alla Milano da cui il pittore è partito per il suo viaggio nella pittura. La stessa Velasca dipinta scelta da Gabriele Salvatores per illustrare, nel suo prossimo film "Happy family", una Milano scenografica e cinematografica, con la sua statura e la sua storia.

Pia Capelli